



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani al politecnico della Bovisa a Milano FOTO ANSA

Legge elettorale, irrompe Grillo «La soglia del 42,5 è un golpe»

- «Gaffe» del presidente del Senato: «Senza riforma, i Cinque stelle all'80 per cento»
- Tensione tra i grillini per le candidature

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Sarà che la domanda gliel'ha fatta Fiorello e che tutta l'intervista era scherzosa per rallegrare i bambini malati. Ma anche Arlecchino si confessò burlando. E così ha fatto il presidente del Senato Renato Schifani. Allora presidente come va? chiede il presentatore. «Bene - replica Schifani - vengo dal Senato, sto lavorando per i cittadini, per la legge elettorale, se no altro che Grillo al 30, quello va all'80 per cento».

Non possono bastare le precisazioni del portavoce della seconda carica dello stato («il senso era che se non facciamo la legge elettorale rendiamo un favore all'antipolitica»). La frittata è fatta e servita. E Grillo ci salta sopra. «La soglia del 42,5% (alla coalizione per avere il premio, ndr) è un colpo di stato. Qualcosa che fanno contro di noi, per impedire a tavolino la vittoria del M5S e replicare il Monti bis» tuona dal blog con un tempismo spiazzante. Ora, può darsi che il comico abbia postato prima di sapere della gaffe di Schifani. Di sicuro il megafono dei 5 Stelle ha le idee un po' confuse in materia elettorale. O, più probabile, il guru Gianroberto Casaleggio non glielo ha spiegato bene. Perché la nuova bozza di legge elettorale in discussione al Senato farà governa-

re comunque chi prende più voti. È un fatto che la proposta votata da Pdl, Lega e Udc, non piace né poco né punto al Pd. «Non uso i termini di Beppe Grillo - dice il segretario Pier Luigi Bersani - se la soglia del 42,5% per ottenere il premio di governabilità è l'unica misura che si intende mettere, si tratta di una misura praticamente irraggiungibile». Anche Massimo D'Alema giudica «esagerate» le parole di Grillo: «Non siamo contenti, è chiaro che queste norme sono contro di noi».

PASSAGGIO DECISIVO
In questa inedita "condivisione" di posizioni tra Pd e 5 Stelle, la legge elettorale entra in un passaggio decisivo. Questa volta anche finale. «Se c'è l'accordo politico - conferma Carlo Vizzini, presidente della Commissione Affari Costituzionali - tra questa e la prossima settimana noi possiamo licenziare il testo ed entro la fine di novembre il Senato lo potrà licenziare». Intanto, sempre al Senato è spuntato un nuovo disegno di legge del relatore Lucio Malan che conferma la scelta delle preferenze e mantiene la soglia del 42,5 per cento come tetto alle coalizioni per accedere al premio di maggioranza. Il ddl è stato depositato il 2 novembre mentre in commissione Affari costituzionali si approvava l'emendamento della discordia che

ha portato alla rottura nella «maggioranza» introducendo appunto la soglia del 42,5 per cento grazie a un asse Pdl-Lega-Udc che ha fatto andare su tutte le furie il Pd. Il testo Malan è solo un escamotage, una sorta di piano B nel caso in Commissione non si trovasse l'accordo e la riforma elettorale andasse in aula senza un testo base. «Questo ddl - spiega Malan - è un modo per cristallizzare una proposta che, senza il via libera della Commissione e un relatore, di fatto non esiste ufficialmente». A quel punto l'aula dovrebbe pescare tra uno dei 56 ddl depositati e andare avanti con il più votato.

Tutto dipende dall'accordo politico. Un incontro Pd-Pdl (Migliavacca e Verdini ma anche i capigruppo) è saltato giovedì. Un alto è previsto lunedì. In discussione anche il premetto al partito più votato che varia tra il 7 - ultimo rilancio per il Pdl - e il 10 per cento, deadline per il Pd.

Intanto tra gli attivisti 5 Stelle monta il caos per le candidature alla politica. Il leader opta per le selezioni "aperte" per il Parlamento in cinque regioni: in Trentino, Basilicata, Umbria, Calabria e Molise potranno candidarsi anche gli iscritti «fino al 31 dicembre 2011». Altrove resta in vigore la selezione basata sugli elenchi di chi si è già presentato alle amministrative. Sul blog scatta la rivolta. Commenti infuocati per l'impossibilità di proporsi per chi non è mai stato in lista e per l'esclusione dei Meetup: «È come la vecchia politica, non conta aver lavorato sul territorio». Punto G, presenze in tv, decaloghi, le liste: una grana diero l'altra per il leader.

Cosa non dicono i 5 Stelle. Cosa non dovrebbe dire Schifani

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

SEGUE DALLA PRIMA
Se la riforma del Porcellum fosse limitata all'introduzione di una soglia (per di più al 42,5%) per il premio di maggioranza, sarebbe una sorta di boicottaggio istituzionale. L'attuale scenario multipolare renderebbe altamente improbabile la formazione di una maggioranza coesa e la governabilità diventerebbe incerta: senza ulteriori modifiche alla legge, si tornerebbe ad un sistema proporzionale, aggravato da sbarramenti facilmente aggirabili. Insomma, ingovernabilità più frammentazione politica. Ma Grillo omette di dire che il confronto politico verte ora su una seconda, tutt'altro che marginale, correzione al Porcellum: se nessuna coalizione fosse in grado di raggiungere la soglia per far scattare il premio di maggioranza, allora un premio significativo in seggi potrebbe essere assegnato al partito più votato. Il Pd chiede che il premio valga almeno il 10%, in modo di dare al primo partito maggiori possibilità di costruire attorno a sé una coalizione di governo, come avviene in tutta Europa. Ma Pdl e Udc ancora non hanno dato una risposta definitiva e soprattutto il partito di Berlusconi vuole limitare questo premio al partito. Cosa pensa Grillo di questo emendamento, che è il vero oggetto di discussione in queste ore? Questa è la domanda chiave a cui rispondere.

Certo, non potrebbe sostenere Grillo che la proposta del premio al partito sia fatto contro di lui. Se davvero pensa di competere per il primo posto, ne avrebbe solo da guadagnare. E che lo schema non sia affatto anti-Grillo, è dimostrato dalle resistenze del centrodestra (e persino da alcune nel centrosinistra) motivate esattamente dalla preoccupazione di favorire in questo modo l'ascesa del Movimento 5 Stelle.

Grillo non dice nulla sull'oggetto principale dello scontro politico perché gli basta per ora fare della demagogia. Il suo modulo di propaganda è il complotto mondiale contro di lui. Per cui sostiene che la soglia al 42,5% è una specie di golpe, aspirando lui alla prima posizione, ma non dice che il premio al partito è una sfida democratica, che gli toglierebbe ogni alibi. La sfida democratica è quella di tornare finalmente in Europa dopo l'umiliazione del Porcellum. Il leader del partito che prende più voti deve avere la possibilità di formare il governo, chiunque esso sia. Vanno piuttosto limitate le espressioni stupide, come quella pronunciata ieri dal presidente del Senato Schifani: «Se non si cambia la legge elettorale, Grillo andrà all'80%». Ecco, chi dice queste cose lavora per Grillo. Perché gli consente di fare propaganda gratis. Si faccia piuttosto un accordo serio, che fissi soglie di sbarramento rigide al 5% e che torni a premiare la costruzione di partiti grandi invece di incentivare i ricatti dei «piccoli». Meglio prendersela con Grillo per la sua ignoranza: ieri nel post in cui ha criticato la riforma elettorale ha dimostrato di non conoscere la differenza tra Unione europea e Consiglio d'Europa. È come scambiare la Germania con la Russia: non fa ridere neanche sulla bocca di un comico.

«Deadline al 40: oltre c'è l'ingovernabilità»

SIMONE COLLINI
ROMA

Soglia minima per accedere al premio di governabilità fissata al 40% e 10% di seggi in più al primo partito nel caso in cui nessuna coalizione riesca a raggiungerla. «Questa è la nostra deadline», dice il vicecapogruppo del Pd al Senato Nicola Latorre, che nei prossimi giorni sarà tra i democratici che dovranno portare avanti le trattative con Pdl e Udc sulla nuova legge elettorale. **Nel senso, senatore Latorre?**

«Nel senso che si è giunti a un punto di possibile compromesso oltre il quale il Pd non può in alcun modo andare».

Così però prestate il fianco a chi, nel Pdl o nell'Udc, sostiene che volete mantenere in vita il Porcellum, non crede?

«Guardi, chiunque, per approvare una pessima legge elettorale, cerca di convincerci utilizzando un simile argomento, sta perdendo tempo. Noi siamo assolutamente, fermamente, veramente convinti che la legge elettorale vada cambiata. Ma dal punto a cui siamo arrivati non intendiamo in alcun modo muoverci. Abbiamo già dato. Più di quanto fatto da chiunque altro, perché pur di arrivare a un compromesso abbiamo rinunciato alle nostre posizioni iniziali, che prevedevano il doppio turno e un premio di maggioranza alla coalizione vincente senza soglia minima. Se dessimo di più sarebbe una catastrofe per l'Italia».

E perché?

«Perché al Paese serve una legge elettorale che garantisca la governabilità e favorisca l'aggregazione politica - che consente di spersonalizzare la politica e favorisce la partecipazione democratica - non la disgregazione. È chiaro che ormai siamo alla fine di una stagione politica, definita approssimativamente come Seconda Repubblica, e che la crisi del berlusconismo ha avuto il suo epicentro nel Pdl ma la scossa tellurica si è fatta sentire sull'intero sistema politico. Non è un caso che l'uni-

L'INTERVISTA

Nicola Latorre

«Se nessuna coalizione la raggiunge, si preveda un premio del 10 per cento alla prima lista. Non è un problema di forma, ma di sostanza»



ca forza politica che ne è uscita indenne, e che anzi stando ai sondaggi sta crescendo, sia il Pd. Con Berlusconi si è affermata una personalizzazione della politica che favoriva la disgregazione, teorizzava l'inutilità dei grandi soggetti politici, l'uomo solo al comando, e ha fallito prova di governo. Il Pd come progetto politico è esattamente l'opposto: bisogna affidare a grandi forze politiche il ruolo di architrave del sistema contro ogni forma di personalizzazione e favorire la partecipazione. La discussione sulla legge elettorale non può non tener conto di questo ragionamento politico».

Scusi ma inserire una soglia minima per avere il premio di maggioranza favorisce l'aggregazione, no?

«Se va evitata la disgregazione è perché questo è un elemento che nuoce alla governabilità, che è un valore prioritario in ogni sistema elettorale oggi vigente in tutto il mondo occidentale. L'aggregazione va favorita prevedendo una soglia di sbarramento unica, rigida, per accedere alla rappresentanza, senza mantenere le differenziazioni previste dal Porcellum per partiti che si presentano in coalizione o da soli».

Grillo dice che prevedere una soglia minima del 42,5% per avere il premio di maggioranza del 12,5% è un colpo di Stato e deve intervenire l'Ue: lei che dice?

«Più che un colpo di Stato è la condanna alla disgregazione politica e all'ingovernabilità del Paese. Spero non ci sia bisogno di chiamare in causa né l'Unione europea né le Nazioni unite per evitare di produrre un danno così grave al sistema Paese. Il tema delle soglie non è un problema di forma ma di sostanza. Fissare al 42,5% la soglia minima vuol dire dichiaratamente, nelle condizioni attuali, volere la non governabilità del Paese. Noi avevamo escluso la possibilità della soglia minima. Ma a questo punto il 40% è la soglia oltre la quale non si può andare. Sapendo però che accanto ad essa deve essere pre-

vista una clausola di salvaguardia, cioè un premio congruo, e quindi non inferiore al 10% netto, da dare alla lista più votata nel caso nessuna coalizione raggiunga il 40%. Questo per far sì che il partito più grande possa rendersi protagonista della formazione di una maggioranza che garantisca la governabilità. Soglia minima, premio al primo partito e soglia di sbarramento unica sono tre elementi che devono esserci tutti per garantire un assetto democratico. E che impediscono a chiunque di sostenere che noi vogliamo il 55% dei seggi con il 30% dei voti. Non è vero e non regge neanche dal punto di vista matematico».

Ese il Pdl, insieme a Lega e Udc, andasse avanti a forza di colpi di mano?

«Gli ultimi segnali arrivati dall'Udc segnalano una disponibilità a sostenere questo modello, proposto da D'Alimone. Quanto al Pdl l'atteggiamento mostrato preoccupa, certo. Anche la decisione di far saltare l'incontro che avevamo concordato certifica per lo meno uno stato di confusione del Pdl che non è un buon viatico per proseguire la discussione. Se però decidesse di andare avanti con voti a maggioranza, se puntasse al tanto peggio tanto meglio con una legge elettorale che non farebbe vincere nessuno, darebbe un colpo mortale al sistema Paese, consegnerebbe l'Italia all'ingovernabilità e alla disgregazione politica. L'effetto sarebbe devastante e gli italiani, giustamente, difficilmente lo accetterebbero».

Un'ultima domanda sul sistema per scegliere i parlamentari: diamo per scontato che ci saranno le preferenze?

«No, questo è un capitolo aperto. Noi continuiamo a ritenere le preferenze un meccanismo non positivo, mentre consideriamo i collegi lo strumento ideale per selezionare la rappresentanza istituzionale».

L'Udc dice che non c'è tempo per ridisegnare i collegi.

«Il tempo quando c'è la volontà c'è sempre».